



Domenica 20 febbraio 2005 • Numero 5 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G. Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)

indiocesi

a pagina 2

Giornata per Usokami

a pagina 3

Bologna Sud Est convoca i giovani

a pagina 4

Palme, negozi chiusi

versetti petroniani

L'uomo moderno brinda con il dubbio

DI GIUSEPPE BARZAGHI



L'uomo moderno beve «Martini»! Bastasse. A me pare che beva anche qualcos'altro; anzi, che le beva proprio tutte... E alla faccia della sua «modernità». Il moderno dei moderni non è Cartesio? E Cartesio non ha forse insegnato il dubbio metodico? Dunque, l'uomo moderno è l'uomo del «dubbio»! Il dubbio è l'opposto della certezza: e, come si sa, nel dubbio, nell'incertezza, ci si astiene dal giudicare e dall'agire. Ma da dove viene tutta questa certezza sulla non personalità dell'embrione umano? Tu hai mai parlato con un embrione? Come puoi sapere se è o non è un uomo? E poi l'autocoscienza mica si vede con il microscopio. Il «sospetto» (questo sì che è moderno) che possa essere persona (visto che da un embrione umano non si è mai visto nascere un cammello...), dovrebbe invitare ad astenersi da ogni manipolazione. Un cacciatore, nel dubbio, non spara al primo cespuglio che si agita: potrebbe essere un altro cacciatore appostato e non selvaggina. Questo mi sembra un argomento «sobrio»: in filosofia si fa così; il resto è ippica... Aspetta, aspetta, però! Ho un altro «sospetto»: che i sedicenti «moderni», a furia di brindisi, si siano bevuti anche il cervello?

Pupi Avati racconta il suo ultimo film

Passione o talento?



Teatro Comunale. Venerdì incontro con il regista sul tema «Siamo tutti straordinari»

DI CHIARA SIRK

«Siamo tutti straordinari», dice Pupi Avati, e verrebbe da rispondergli: «Straordinario sarà lei, con i suoi film che arrivano al cuore, i successi, la creatività. Ma nella nostra vita quotidiana, vita vera, non cinema, cosa c'è di straordinario?». Lui non demorde, insiste, è una convinzione che sta proponendo nelle scuole, ai ragazzi e agli adulti, è anche l'idea centrale del suo ultimo film, «Ma

quando arrivano le ragazze?». A Bologna sarà venerdì, al Teatro Comunale, ore 21, in un incontro intitolato «Siamo tutti straordinari: passione e talento», organizzato da «Bologna rifà Scuola». Racconta: «Il tema della differenza dolorosa e sostanziale fra passione e talento dovrebbe riguardare tutti. Ciascuno di noi prima o poi dovrebbe chiedersi se sta confondendo una passione con il talento, se l'energia che mette in un sogno, in una professione trovi una risposta in un talento che

renderebbe tutto assolutamente più fluido, più coerente, dal momento che ogni essere umano dispone di una vocazione. Fin da bambino ho avuto la convinzione che ogni essere umano sia qualcosa di assolutamente eccezionale e unico, quindi abbia qualcosa di sé da comunicare agli altri che è solo suo. Non parlo di ambiti artistici, ma del proprio mestiere. Riuscire a mettere nel lavoro quello che noi siamo, attraverso la nostra vocazione, è fondamentale. Invece intomo a me vedo solo o

rassegnazione o confusione, per cui si scambiano passione e talento. Vedo persone agguerrite, determinatissime, che accedono ad una professionalità omologante, una sorta di plafond molto modesto, in cui non c'è niente di loro. Si limitano a riprodurre degli schemi». **Vogliamo anche parlare del talento senza passione?** Un altro dramma. Nell'arco lungo della mia vita ho visto sprecare talenti autentici, indubbi, mortificati da una sorta d'indolenza, di mancanza di energia e d'impegno. Questo è un peccato mortale nei riguardi di chi ci ha creati. La mia «buona novella» dice che tutti hanno un talento, quelli che l'hanno riconosciuto non possono seppellirlo nel campo, devono farlo fruttare.

grande novità: non dovrebbe essere così.

Forse sarebbe importante incontrare qualcuno che faccia emergere il talento che abbiamo. Chi potrebbe essere? Sì, incontrare qualcuno che ci dica: «ti stai ammazzando di fatica, ma non sei sulla strada giusta, cerca altrove», sarebbe importante, ma già dentro di noi dovrebbe essere certa la convinzione che esiste questa differenza. Dovremmo essere sospettosi e guardinghi nei riguardi dei nostri innamoramenti. Un po' di distacco farebbe bene in tante situazioni.

Ma se c'è l'idea diffusa che tutti possiamo, anzi, abbiamo il diritto di fare tutto, che limite potremo mai avere voglia di porci?

Ma non è vero. Tutti possiamo fare tutto, ma a livello molto basso. Se invece trovassimo in ciò che facciamo l'appagamento perché lo facciamo bene, perché li riusciamo, lì c'è del mio, come cambierebbero le cose. In questo c'è anche il recupero del prossimo: non più un'idea razzista del mondo, con un'élite di persone di talento da una parte e dall'altra una massa sterminata di numeri, totalmente passiva, com'è adesso. Chi di questi numeri si sente autorizzato a parlare di sé? Nessuno. Non dev'essere così. Si dice agli altri chi si è, si lascia una traccia anche riparando le lavatrici, di questo dobbiamo convincerci. Ecco perché non si può sbagliare lavoro: con la professione ci passeremo almeno quarant'anni, tutti i giorni. E una parte troppo importante della nostra vita per commettere errori.

IL COMMENTO

LE LISTE CIVICHE, ALTERNATIVA ALLE CATTIVE ABITUDINI

MARINO BARTOLETTI *

Ancora adesso qualcuno mi chiede «ma chi te lo ha fatto fare?». Ancora adesso rispondo: «Persino in politica, le cose si possono fare per amore!». Per amore della propria città natale, come nel mio caso; per amore della propria terra in senso lato, per amore di quell'alternanza che dovrebbe essere il sale dello sviluppo democratico di un sistema. L'«abitudine alla vittoria» è uno degli elementi più destabilizzanti di qualsiasi attività umana. Nello sport (se mi si passa l'inevitabile citazione), ma anche nella società civile, nell'impresa, nella politica, nell'amministrazione. Impigrisce, demotiva. Fa cadere tonicità, entusiasmo e forse anche quel senso di autocritica che dovrebbe essere alla base di chi si pone al servizio di una comunità. E allora scatta il concetto non dico di regime, ma di lobby nel senso non migliore della parola.

Non mi sento, in tutta sincerità, di paragonare il contesto in cui mi sono battuto - Forlì - con quello della regione Emilia Romagna. Forlì è chiaramente una città in declino (imprenditoriale, culturale ambientale, persino morale), nella quale le ultime, ingessate amministrazioni (veri e propri - innaturali - Ogm politici) hanno perduto col tempo quella forza propulsiva che, dal dopoguerra in poi, aveva garantito una dignità e una crescita superiori alle sue stesse potenzialità. L'Emilia Romagna è invece una Regione ancora in espansione, dove l'indubbio eccesso di autoreferenzialità di chi «comanda» dà l'idea di saper ancora apprezzare il piacere-dovere del confronto con chi «porta idee». Quello che ho cercato di trasmettere a Forlì (dove l'opposizione si è assopita al pari di una maggioranza in ormai cronico abbiocco postprandiale) è stata proprio una rinnovata forza del dialogo: sin dal primo momento mi sono sforzato di far capire che la mia «indipendenza» era un risorsa, non un pericolo. Che la mia capacità di critica era uno stimolo non un rischio. E ho pensato che l'unico alveo politico nel quale potevo riversare questo desiderio di crescere fosse una lista civica indipendente: indipendente dalle «cattive abitudini» del potere, indipendente dalle tentazioni, indipendente dai giochi preconstituiti, indipendente dalle clientele, indipendente dall'assuefazione.

Mi fa piacere che l'«alternativa» nella corsa alle regionali sia stata individuata in un galantuomo - Carlo Monaco - che evidentemente attinge ai miei stessi ideali. Anch'io sono stato - come dire - molto corteggiato («Viva Forlì» si è affermato come terzo partito della città e può contare su un bacino di parecchie migliaia di simpatizzanti-elettori); ma ho risposto che il mio impegno personale è nato con confini «geografici» ben precisi. E così agli aderenti che mi hanno chiesto come riversare nel prossimo impegno elettorale il senso del nostro progetto ho detto di riconoscersi in chi più di altri dimostrerà di saper guardare avanti senza timidezze, né «padroni» estranei alle nostre realtà: privilegiando qualità della vita, trasparenza e orgoglio di appartenenza.

* Capogruppo lista civica indipendente «Viva Forlì»



Bartoletti



Pupi Avati

I dialoghi di «Bologna rifà scuola»

Nell'ambito de «I dialoghi di Bologna rifà scuola» venerdì 25 febbraio alle 21 al Teatro comunale di Bologna, il regista Pupi Avati parlerà di «Passione e talento: siamo tutti straordinari». L'incontro è promosso da Compagnia delle Opere di Bologna, Cooperativa sociale «Il pellicano», Fondazione Opizzoni, Liceo Malpighi, in collaborazione con Api, Ascom, Assindustria, Confagricoltura, Confcommercio, Confcooperative, Lega Coop Bologna, e con il contributo delle Fondazioni Carisbo, Falciola e del Teatro Comunale di Bologna. Spiega Elena Ugolini, coordinatrice del progetto «Bologna rifà scuola»: «La necessità per ogni uomo di trovare la propria strada; il senso del lavoro come espressione del sé; l'urgenza di incontrare qualcuno che aiuti a trovare il proprio talento. Sono questi i temi che verranno affrontati nella serata, e che interessano tutti, grandi e piccoli, perché pongono in modo concreto il problema del senso e dell'utilità della vita. A dialogare con noi sarà Pupi Avati, che dell'argomento ha parlato proprio nel suo ultimo film «Ma quando arrivano le ragazze?»».

Lucio Dalla, ricordi di oratorio

L'artista racconta le amicizie, i pomeriggi di gioco e di preghiera, sotto l'occhio vigile degli educatori e del parroco dei Celestini, don Ghetti

«La parrocchia» esordisce Lucio Dalla «era per me uno dei valori preminenti. La mia famiglia ci teneva molto, ma anch'io andavo volentieri. Mi piaceva il Vangelo, scoprirlo come una sorta di grande «viaggio», mi piaceva pregare, perché era una novità questo guardarsi dentro. Uno dei nostri luoghi di ritrovo era l'Oratorio dei Fiorentini adesso splendidamente recuperato. Lì era il

posto delle recite e di alcuni incontri. Una sede ricca di fascino. In che periodo la frequentava? Erano gli anni dopo la guerra, attorno al Cinquanta, tutto era molto per aria. All'oratorio ci si incontrava, si socializzava, ma era importante anche l'approfondimento della fede e l'insegnamento della storia e della cultura legate al cristianesimo, che in famiglia non ci potevano dare. Soprattutto era un momento di aggregazione molto bello. Chi s'incontrava? Gli altri, che diventavano importanti. Si seguiva costantemente, come sdoppiandosi, la propria crescita, perché negli altri ci si rivedeva. Oggi sono invece sono così pochi i posti dove ci si

confronta guardandosi, dove si vede una «codia» di se stessi che si estende negli altri. Da bambino era disciplinato? Veramente ero espulso in continuazione per la mia esuberanza. Poi mi riammettevano. C'era già la mia resistenza all'educazione, però, che bei momenti. Oggi è possibile riproporre l'esperienza dell'oratorio? È una situazione molto diversa. Allora venivamo da momenti davvero tragici, c'era un paese da ricostruire. Oggi è tutto cambiato, anche se le difficoltà non mancano. Certo avere dei punti fermi non può che fare bene. Bisognerà trovare un modo che risponda alle esigenze attuali».

Chiara Sirk



Lucio Dalla

Le celebrazioni in Cattedrale e un incontro al Centro Poma

Domenica 27 febbraio, terza di Quaresima, la diocesi celebra la Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa e in particolare la missione diocesana di Usokami. Nell'occasione l'Arcivescovo presiederà in Cattedrale sabato alle 21.15 la Veglia di preghiera e domenica alle 17.30 la Messa. Legato alla giornata sarà anche l'incontro con padre Nicola Colasuonno, direttore della rivista saveriana «Missione oggi», mercoledì 2 marzo alle 21 al Centro cardinale Poma (via Mazzoni 8), sul tema «L'Africa di fronte alle sfide della vita, del pane, della pace e della libertà». Iringa è una regione della Tanzania. La Chiesa vi fu fondata dai padri benedettini nel 1896. La diocesi si estende su una superficie di 43.218 chilometri quadrati (Bologna ne occupa 3.549), e comprende 33 parrocchie. Una di esse è Usokami, divisa in 18 villaggi. A Usokami si trovano attualmente tre sacerdoti bolognesi: don Marco Dalla Casa, il parroco, don Massimiliano Burgin e don Davide Marcheselli.

I volontari «dietro le quinte»

Pochi sanno che a servire la Chiesa di Iringa sono stati in questi anni anche tanti bolognesi che hanno lavorato per essa senza muoversi dalla città. È la squadra dei volontari, che dal 1974 lavora dietro le quinte, facendo da riferimento per tutte le esigenze che di volta in volta vengono segnalate da Usokami. «Il primo gruppo si formò intorno alla raccolta di medicinali - spiega la coordinatrice Paola Ghini - in appoggio al dispensario, l'opera da cui iniziarono i nostri missionari. Poi il gruppo si andò sempre ampliando, di pari passo con le accresciute esigenze della Missione. Servivano alimenti, vestiario, pezzi di ricambio per i macchinari, e persone che tutte queste cose sistemassero, imballassero, caricassero per la spedizione. E poi l'informazione: si doveva tenere aggiornata la diocesi, sensibilizzare le parrocchie. Inizialmente i volontari provenivano dalle parrocchie dei sacerdoti in missione o da quelle legate alle Minime dell'Addolorata; poi il giro si è allargato, comprendendo coloro che erano andati a Usokami per i campi di lavoro, e

altre persone. Con il tempo il gruppo ha avvertito l'esigenza di radicare la sua opera all'interno di un percorso formativo. Così, nell'82, sono iniziati gli "incontri del primo mercoledì del mese", per approfondire temi missionari. Oggi il gruppo ha sede al Centro cardinale Poma, e i volontari sono una quarantina. Sono cambiate alcune modalità: «Quando si dovevano costruire le varie strutture - dice Paola Ghini - facevamo più di 6 spedizioni l'anno, ora ne facciamo due. Questo perché i costi di spedizione sono lievitati e tante cose si trovano comunque in Tanzania. Si preferisce quindi inviare denaro». Paola Ghini ricorda infine Olimpia Talenti, scomparsa lo scorso 27 gennaio. «Si occupava della parte economica della raccolta materiali e spedizioni. Non era mai andata a Usokami, ma era veramente una "missionaria". Agiva sempre con precisione, come era suo stile, ma soprattutto con tanto amore, alla Chiesa e alle persone». Per informazioni: martedì e venerdì mattina e mercoledì pomeriggio tel. 051.6241011 - 051.6241004, centropoma@galactica.it (M.C.)

L'opera catechetica e di promozione umana del gemellaggio tra Bologna e Iringa

Nei 31 anni di gemellaggio tra la Chiesa di Bologna e quella di Iringa l'impegno missionario si è tradotto in una grande opera catechetica e di promozione umana. Sono stati costruiti un Centro sanitario e una centrale elettrica. Si è operato per il miglioramento della condizione della donna e l'istruzione: oggi ci sono scuole materne in 12 villaggi e diversi Centri per la formazione professionale. C'è un progetto per preservare i neonati dall'Aids, e una Casa che accoglie bimbi orfani. È nata la Cooperativa per lo sviluppo agricolo. Dal punto di vista catechetico si è agito soprattutto attraverso le «Comunità di base», gruppi di 7-12 famiglie. Sono diventate realtà le chiese nei vari villaggi, e la chiesa centrale a Usokami. Diverse sono state le traduzioni in Swahili da parte delle Famiglie della Visitazione.



Nella foto accanto, due suore Minime dell'Addolorata con alcuni bambini. Le suore sono una presenza importante a Usokami.

Domenica 27 si terrà la Giornata diocesana. Don Franco Lodi, richiamato a Bologna come parroco, racconta i suoi anni in missione

Usokami verso il suo Giubileo

DI MICHELA CONFICCONI

Le prime ordinazioni presbiterali, l'inaugurazione della chiesa parrocchiale, l'ultimazione di quelle nei villaggi: è stato il periodo dei «grandi eventi» quello che ha visto protagonista don Franco Lodi nella Missione di Usokami, dal luglio 1994 al febbraio 2005. Un lungo periodo terminato la scorsa settimana, quando don Lodi è stato richiamato in diocesi per diventare parroco a Minerbio. «Mi ritengo un sacerdote fortunato - afferma - perché ho potuto gustare la bellezza della

Il prossimo anno si celebreranno i cinquant'anni della nascita della parrocchia, fondata dai Missionari della Consolata. Si avvierà così una riflessione per tracciare un bilancio e le prospettive

parrocchia di Usokami. Un mondo diverso, fatto di persone capaci di una grande profondità nei rapporti, di spontaneità e di sorprendente umanità. È stata dura lasciarsi. Alla festa di saluto ho visto tanti piangere». Come è cambiata la Missione? È mutata anzitutto la prospettiva. Soprattutto negli ultimi anni si è avviata nella Chiesa una riflessione rispetto a cosa significhi missione. Si è compreso che essa non vuol dire opere nei confronti di Chiese più giovani, ma aiutare queste a costruire la propria storia. Il nostro compito è far sì che l'Africa possa salvare se stessa con le sue forze. Questo sia da un punto di vista sociale che catechetico.

Quale impulso ha dato alla pastorale? Dopo tanti anni in cui è stato necessario costruire strutture, ho cercato di aprire la parrocchia alla diocesi. Altrimenti Usokami rischia un po' di essere un'isola autosufficiente. C'è in progetto la costruzione di altre strutture? L'anno scorso abbiamo ultimato le chiese nei villaggi di Igeleke e Winome. Mancano ora solo a Chogo e Ilogombe. Direi che per il resto le opere sono a buon punto. È auspicabile, forse, un ulteriore ampliamento della Casa per bimbi orfani, che sono in crescita. Come l'ha cambiata Usokami? Ho condiviso un bel pezzo della mia vita con un popolo di cultura differente, e il mio ministero in una Chiesa che richiede una pastorale e una

metodologia diversa rispetto all'Europa. Questo sarà un patrimonio prezioso per il mio essere sacerdote, anche a Bologna. Come si annuncia Cristo agli africani? L'annuncio è lo stesso, ma va calato nella storia e nella tradizione del popolo locale. Alcuni hanno detto che la cultura degli africani è «nata sotto il Baobab», per indicare quanto sia importante per essi il racconto, l'ascolto. Ed è così. È importante anche la concretezza: spiegare ciò che si dice con esempi di vita. Ma più semplicemente: per portare Cristo a Usokami non sono necessarie particolari capacità bibliche o pastorali, basta amare e ascoltare. In tanti si legano alla Chiesa. Apprezzano soprattutto la fedeltà: vedono che i missionari sono sempre presenti, e condividono la loro vita, i loro problemi. Gli africani sono molto colpiti, per esempio, dalle opere di promozione umana. Quali sono stati gli episodi più toccanti? Sicuramente la prima ordinazione sacerdotale. Per gli abitanti di Usokami si è trattato di una novità assoluta, e l'hanno vissuta con intensità. La percezione era quella di un popolo che accompagna un figlio all'altare. Lo stesso si può dire dell'inaugurazione della chiesa parrocchiale, che è anche uno dei Santuari mariani della diocesi. Quali sono le prossime tappe che attendono la parrocchia? Il «giubileo» della Missione: il prossimo anno si celebreranno infatti i cinquant'anni della nascita della parrocchia, fondata dai Missionari della Consolata. Dovrà essere quindi avviata una riflessione, per tracciare da una parte un bilancio e dall'altra nuove prospettive. Sarebbe bello che Bologna partecipasse attivamente, in qualche modo, a Usokami verso il Giubileo questo momento così significativo.



Un gruppo di bambini nella missione di Usokami

Messaggio dell'Arcivescovo: «Sentiamoci Chiesa universale»

«Le Chiese locali» - ci insegna Giovanni Paolo II - «pur radicate nel loro popolo e nella loro cultura, debbono tuttavia mantenere in concreto (un) senso universalistico della fede, dando cioè e ricevendo dalle altre Chiese doni spirituali, esperienze pastorali di primo annuncio e di evangelizzazione, personale apostolico e mezzi materiali»

DI CARLO CAFFARRA *

Un testo mirabile di S. Agostino ci fa comprendere il significato della giornata di preghiera per la parrocchia di Usokami nella diocesi di Iringa. «La santa Chiesa siamo noi. E non dico noi (solo) nel senso di quanti ora stiamo qui, di voi che ascoltate. Quanti siamo qui, per grazia di Dio, fedeli cristiani di questa città, quanti ne sono in questa regione, quanti ne sono in questa provincia, quanti ne sono oltre il mare, quanti ne sono in tutta la faccia della terra... questa è la Chiesa cattolica, nostra madre vera, vera coniuge di tanto sposo» (Discorso 213,8; NBA XXXII/1, pag. 211). La decisione della nostra comunità cristiana di essere presente ad Usokami nasce, deve continuamente nascere dalla

coscienza di essere la Chiesa nel senso ricordatoci da Agostino. È questa coscienza che genera cooperazione nello Spirito e scambio di doni. «Le Chiese locali» ci insegna Giovanni Paolo II «pur radicate nel loro popolo e nella loro cultura, debbono tuttavia mantenere in concreto (un) senso universalistico della fede, dando cioè e ricevendo dalle altre Chiese doni spirituali, esperienze pastorali di primo annuncio e di evangelizzazione, personale apostolico e mezzi materiali» (Lett. Enc. Redemptoris missio 85,2; EE8/1276). Nella Veglia quaresimale di sabato 26 vivremo nella preghiera questa profonda esperienza di Chiesa. Vi attendo numerosi.

* Arcivescovo di Bologna

estate

Quei campi di lavoro, esperienza di condivisione

I campi di lavoro proposti nella diocesi di Iringa sono quest'anno tre. Il primo, dal 18 luglio all'8 agosto, in luogo ancora da definire. Gli altri due, dall'8 al 29 agosto, a Itengule e Ulete. I campi hanno una durata di tre settimane ciascuno, per 8-9 persone al massimo. Lo spirito che li anima è quello della condivisione di vita con la comunità cristiana locale, insieme alla quale si realizzano lavori di vario tipo. Negli scorsi anni a Itengule si sono messi a nuovo diversi edifici, mentre a Ulete si è sistemato il tetto della chiesa parrocchiale. I campi hanno come premessa una serie di incontri di preparazione, da metà marzo a giugno. Evento nuovo di quest'anno: la Messa che l'arcivescovo monsignor Caffarra presiederà il 17 giugno con tutti i gruppi che in estate faranno un'esperienza di missione.

Vita, pace, pane, libertà: quattro sfide da vincere

«La richiesta di preghiera e aiuto che viene da Iringa ci ricorda che ogni cristiano è chiamato a vivere la sua fede e a testimoniare non solo nei piccoli confini della sua famiglia e parrocchia, ma della diocesi e del mondo intero». A dirlo è don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria. «Questa dimensione è itestimoniata anche dal gemellaggio attuato dalla diocesi di Bologna - prosegue - Questo non è infatti con la parrocchia di Usokami, dove sorge la missione diocesana, ma con la diocesi di Iringa. E non si ferma neppure lì: è con tutta la Chiesa di lingua Swahili». Don Nardelli, il Papa ha recentemente invitato il

mondo a dare risposte a quattro grandi sfide: la vita, il pane, la pace, la libertà. A che punto è Usokami? L'impegno portato avanti in questi anni dalla Missione ha contribuito positivamente in questo senso. Tuttavia c'è ancora molto lavoro da fare. Per quanto riguarda la vita c'è il flagello dell'Aids che sta decimando la popolazione, e il diffondersi di teorie e

pratiche contro la vita come l'aborto, sostenute con cliniche da Paesi stranieri. Il problema del pane è intrecciato con quello della vita: c'è ancora tanta denutrizione, e questo contribuisce al diffondersi dell'Aids; questa a sua volta, falciando la popolazione giovane, mina l'economia.

E per quanto riguarda la pace e la libertà? In Tanzania sono presenti oltre 100 tribù diverse, ma non sono in atto scontri etnici o tribali o religiosi; merito della eredità del fondatore della patria, un grande cattolico: Nyerere. Occorre però vigilare, anche perché non mancano tentativi di destabilizzazione da parte di alcuni fondamentalisti islamici. Infine la libertà si traduce soprattutto con la libertà dall'ignoranza. L'istruzione è l'unico modo per aiutare le popolazioni locali a emanciparsi, a non lasciarsi manipolare dalla pubblicità deleteria che i Paesi sviluppati stanno importando. Nel 2006 saranno 50 anni della Missione... Nell'occasione verrà stampato un libro, già quasi ultimato, sulla storia della Missione, curato dall'ultimo sacerdote che è stato ordinato a Usokami.

Michela Conficconi



Una famiglia locale

«L'impegno portato avanti in questi anni ha contribuito positivamente - afferma don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria - Tutta via c'è ancora molto da fare, ad esempio contro l'Aids»

Un primato di assiduità

Un piccolo primato appartiene a una delle componenti del Comitato, Carmela Mandrioli: «Nonostante gli 83 anni - racconta Bernardina Foronchi - ogni domenica viene da Zola Predosa e passa tutta la giornata al Santuario della Madonna di S. Luca: e ne è felicissima!».



Luigi Bertelli: «Verso San Luca», olio su tela

Le «Dame di san Luca», una fedeltà quasi centenaria alla Madonna del Colle

Per loro l'Arcivescovo celebrerà una Messa giovedì, 24 febbraio, alle 17,30 nella Cripta della Cattedrale. I bolognesi le conoscono come «Le dame di san Luca»: quelle signore vestite di nero, che durante la settimana di permanenza della Madonna di san Luca in città sono in Cattedrale, dietro un tavolo, a dare informazioni, fornire le candele da accendere, raccogliere le richieste di Messe di suffragio, distribuire i volantini col programma delle celebrazioni. In realtà, i compiti del «Comitato femminile per le onoranze alla Beata Vergine di san Luca» (questo il vero nome), sono più ampi e impegnativi del già impegnativo fatto di stare in Cattedrale, in quella settimana, tutti i giorni dalle 5.30 alle 22 e animare col canto le Messe delle 8.30 e 9.30. «Il Comitato è nato quasi un secolo fa, nel 1908 - spiega la presidente Bernardina Foronchi - e inizialmente era composto da signore che si

recavano nelle famiglie per chiedere offerte in occasione della venuta della Madonna in città, per le spese organizzative. Più avanti, quando la città si è ingrandita, la modalità di comunicazione è cambiata e si è pensato di indirizzare alle famiglie una lettera, che ancora oggi viene distribuita casa per casa, a mano. A compiere quest'opera siamo in un centinaio e distribuiamo circa 130mila lettere. Le iscritte al Comitato sono in tutto 150, ma quelle attive sono meno, perché alcune sono anziane». L'impegno del Comitato non si limita però alla permanenza della Madonna in città: «Ogni domenica a turno - spiega la signora Foronchi - stiamo al Santuario della Vergine, sul Colle della Guardia, per garantire il servizio per le candele e la raccolta delle offerte, dalle 8 fino all'ultima Messa. È un impegno che amiamo molto, perché ci permette di avere una consuetudine fedele e gioiosa con la Madonna». (C.U.)

San Petronio d'oro a don Giuseppe Zaccanti



Don Giuseppe Zaccanti, 87 anni, parroco di Santa Maria Annunziata di Fossolo ha ricevuto martedì scorso dal Sindaco il primo San Petronio d'oro, premio per i bolognesi che si sono distinti nel campo del sociale. Nel corso della cerimonia, svoltasi nella sala del Consiglio comunale gremita da molti parrocchiani, alla presenza del Pro-vicario generale, è stato letto un messaggio di felicitazioni del Presidente della Camera Casini. Don Zaccanti, visibilmente commosso, in un discorso a braccio ha ricordato il proprio impegno pastorale caratterizzato dallo spirito delle Beatitudini.

Dopo la proiezione de «Le regole della casa del sidro», il professor Aldo Mazzoni del centro «Degli Esposti», ne ha discusso con i ragazzi



Giovani, perché la vita vale

Martedì alle 20.45 a San Giovanni Bosco l'Arcivescovo conclude l'iniziativa organizzata dal vicariato Bo Sud Est

Negli incontri precedenti è stato affrontato in particolare il tema dell'aborto, mentre monsignor Caffarra «tirerà le fila»

Alla scuola «Minelli Giovannini» si parla della Nota dell'Arcivescovo

La scuola dell'infanzia «Minelli Giovannini», della Pontificia Opera di Assistenza, gestita dalle suore Maestre Luigine (coadiuvate da alcuni laici) ha organizzato anche quest'anno un programma di incontri per le famiglie e gli educatori, per aiutarle a «crescere» spiritualmente e culturalmente. «Il tema che abbiamo scelto - spiega la direttrice suor Maria - è quello della prima Nota pastorale dell'arcivescovo monsignor Caffarra: la "rigenerazione" del soggetto cristiano. Abbiamo previsto due incontri: il primo si è già svolto, ed è stato con il sociologo Gianfranco Morra. Sabato prossimo, 26 febbraio, verrà da noi, nella nostra sede di via Padoa, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, che alle 10 tratterà del ruolo della famiglia, della parrocchia e della scuola nella rigenerazione del soggetto cristiano. Seguirà un momento di dibattito, nel quale speriamo in numerosi interventi del pubblico, come è avvenuto la volta scorsa». La scuola «Minelli Giovannini» ha 4 sezioni ed è frequentata da un centinaio di bambini.



DI CHIARA UNGUENDOLI

Il tema del valore della vita umana, di grandissima importanza sempre, è oggi tornato di particolare attualità a causa del referendum che si faranno prossimamente sulla legge che regola la procreazione assistita. Anche i giovani perciò sono particolarmente sensibili ad esso in questo periodo. È per questo che abbiamo pensato di metterlo a tema della nostra iniziativa». Don Adriano Pinardi, parroco a San Silverio di Chiesa Nuova e vicario pastorale di Bologna Sud Est spiega così come è nata l'idea della tematica di un'importante iniziativa organizzata dal suo vicariato che si concluderà martedì, 22 febbraio, alle 20.45 nel teatro nella parrocchia di San Giovanni Bosco (via Bartolomeo Maria dal Monte) con la relazione dell'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. «Relazione che avrà per tema proprio l'argomento generale dell'iniziativa - spiega don Pinardi - mentre nei precedenti incontri noi lo abbiamo un po' più specificato parlando soprattutto dell'aborto, un argomento oggi spesso trascurato». Proprio dell'aborto tratta infatti il film «Le regole della casa del sidro», del regista Lasse Hallstrom, che è stato proiettato durante il primo incontro, il 25 gennaio. «In apertura - dice don Giuseppe Saputo, cappellano a San Giacomo Fuori Le Mura - io, don Giampiero Sarti, cappellano a Santa Teresa del Bambino Gesù e don Gabriele Davalli, cappellano a San Ruffillo, che siamo stati i principali organizzatori dell'iniziativa assieme agli altri cappellani del vicariato, abbiamo introdotto al tema generale di tutti gli appuntamenti. Poi abbiamo distribuito una "scheda" del film stesso, sulla quale si è poi brevemente

discusso al termine della proiezione. Nell'incontro seguente, l'1 febbraio, si è partiti proprio da una scena del film: quella nel quale i due protagonisti discutono sul valore della vita, se sia assoluto o dipenda dalle circostanze della vita stessa. Poi ha parlato il professor Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica "A. Degli Esposti"; ne è seguito un dialogo fra lui e i ragazzi, e il tutto è molto piaciuto ai giovani, che sono venuti numerosi: un centinaio la prima volta, oltre 150 la seconda». Conferma Enrico Tosi, 25 anni, anche lui di San Giacomo Fuori Le Mura: «Sono stati incontri molto interessanti, anche perché non è facile avere occasione di approfondire argomenti come questi: voglio dire, argomenti seri, ma sui quali spesso tra noi ragazzi si discute con troppa "leggerezza" e

scarsa conoscenza dei fatti. E poi quello che ci è stato detto, e sicuramente anche quello che ci dirà l'Arcivescovo, che andrò ad ascoltare, è diverso e per questo più interessante da ciò che comunemente si sente dire sui giornali o in televisione». L'unico rammarico di Enrico è quello di non aver potuto discutere sul tema con altri ragazzi: non ha potuto infatti partecipare al terzo incontro, che si è tenuto nelle singole parrocchie, secondo modalità scelte da ciascuna comunità. «Da noi per esempio - spiega don Saputo - abbiamo scelto di leggere e discutere insieme il Messaggio che i vescovi italiani hanno inviato in occasione della recente Giornata per la vita». Martedì dunque la conclusione con l'Arcivescovo «che tirerà le fila» di tutta l'iniziativa, ci darà il "quadro d'insieme" e risponderà alle domande dei giovani» conclude don Saputo.

cresimandi

Schede per approfondire il «book» della Cattedrale

I cresimandi dispongono da quest'anno di uno strumento in più per conoscere la Chiesa locale: l'Ufficio catechistico diocesano sta infatti ultimando delle schede che serviranno come approfondimento del «book», strumento tradizionalmente utilizzato nell'incontro con l'Arcivescovo per conoscere storia e significato della Cattedrale. Le schede potranno essere ritirate nei due incontri con l'Arcivescovo, le domeniche 6 e 13 marzo e in seguito al Centro di Pastorale giovanile (via Altabella 6). «L'incontro dei

cresimandi con l'Arcivescovo è un momento ricchissimo di significato, proprio per il sacramento che i ragazzi si apprestano a ricevere - spiega don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - Per questo desideriamo far sì che esso non rimanga un'esperienza isolata e quindi poco incisiva». Le schede proporranno un percorso guidato per introdurre i fanciulli nella dimensione ecclesiale, con spunti da riprendere nel corso dell'anno, attività varie da svolgere anche con le famiglie e il riferimento al catechismo «Sarete miei testimoni».

L'«angelo di Marzabotto», i 90 anni dalla nascita

Volle difendere il Santissimo sacramento dalla profanazione. Possiamo dunque considerare questo sacerdote un martire dell'Eucaristia, pur nel rispetto dovuto alla severità della parola «martire» e con le dovute limitazioni.

Don Giovanni Fornasini veniva al mondo il 23 febbraio 1915 a Pianaccio, piccolo borgo montano adagiato nella conca dell'alta valle del Silla, fra la cresta di Monteacuto dell'Alpi e il crinale della Nuda

DI DARIO ZANINI *

Don Giovanni Fornasini, il buono e mite parroco di Sperticano detto «l'angelo di Marzabotto», scomparso nell'inferno della guerra a Monte Sole, avrebbe oggi 90 anni: tanti sono quelli ormai trascorsi dalla sua nascita che avvenne il 23 febbraio 1915 a Pianaccio. Dopo gli anni dell'infanzia, Giovanni lasciò

presto il borgo natio portandosi a valle come preziosa eredità la virtù della tenacia che caratterizza la gente di montagna e l'aspirazione a grandi ideali, come fioriscono dagli ampi orizzonti delle vette a lungo innevate. Gli anni del Seminario maturarono l'uomo Fornasini e formarono il sacerdote don Giovanni con una ricchezza di interiori virtù che esplosero nello zelo incontenibile dei due brevi anni di ministero intensamente vissuti come parroco. La conclusione del suo generoso impegno pastorale avvenne nel segno di una forte presenza mariana e anche di una particolare attenzione all'Eucaristia, che giova ricordare in questo «anno eucaristico» proposto dal Papa a tutta la Chiesa. Sulla causa di morte di don Fornasini, ancora avvolta nel mistero, si conosce la versione dell'appuntamento a S. Martino con l'ufficiale tedesco irritato dalla presenza del prete in una notte di

baldoria. Ma don Fornasini aveva già programmato la visita a S. Martino prima di quel fatale 13 ottobre, che non lo vide più ritornare, decisione maturata con l'aggravarsi delle notizie che gli giungevano sulla sorte dei due preti di S. Martino, don Marchioni e don Casagrande. Aveva già fissato anche il giorno: il 12 ottobre. La parrocchiana Guglielma Rubini l'avrebbe accompagnato. La ragione che lo spingeva a salire sulla montagna, nonostante vi infuriasse la guerra, l'aveva esplicitamente dichiarata: portare in salvo le ostie consacrate del tabernacolo di S. Martino. Per una lieve indisposizione quella visita fu rinviata al giorno successivo, quando ormai aleggiava la minaccia dell'ufficiale tedesco. Alcune donne provarono a dissuaderlo, ma don Giovanni partì ugualmente, stringendo il Rosario nella mano: la ripetuta invocazione alla Madonna «prega per noi adesso e nell'ora (che è



Don Giovanni Fornasini

adesso) della nostra morte» gli diede conforto, e lo sostenne la volontà di proteggere e difendere, nonostante i rischi, il Santissimo Sacramento da eventuale profanazione o distruzione.

* Vice - postulatore



La flessibilità è dignitosa? Risponde Acocella

DI CHIARA UNGUENDOLI

Sabato 26 febbraio si terrà, dalle 10 alle 12.30 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) il secondo seminario dell'anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico, sempre sul recente «Compendio della dottrina sociale della Chiesa». Verrà approfondito l'argomento di come garantire la dignità del lavoro in un mondo «flessibile»: a trattare sarà Giuseppe Acocella, docente all'Università di Napoli e direttore del Centro studi Cisl. A lui abbiamo rivolto alcune domande.

Cosa dice il «Compendio» sul rapporto fra flessibilità del lavoro e dignità dell'uomo?

Il «Compendio» ammette che c'è stato un cambiamento del mercato del lavoro, in particolare in

riferimento all'economia globalizzata: e questo è importante, perché conferma che la Dottrina sociale della Chiesa non segue un metodo deduttivo da principi astratti, ma si propone una lettura della realtà da cui far poi discendere i comportamenti morali, alla luce del Vangelo. Si afferma dunque che la flessibilità è uno dei modi con cui l'economia contemporanea affronta la questione economica, e può contribuire all'estensione delle possibilità di lavoro. Di fronte ad essa va però riaffermata la dignità suprema dell'uomo, ricordando che il lavoro non è una «merce» e va sempre difeso e tutelato.

Come può un datore di lavoro cristiano conciliare la necessità di un lavoro «flessibile» per i suoi dipendenti, con quella di non mettere a rischio la loro dignità, in

particolare riguardo la sicurezza del posto di lavoro?

Flessibilità non può di per sé significare incertezza: l'incertezza si dà quando la flessibilità è colta come occasione per diminuire quelle tutele del lavoro che pure sono state faticosamente conquistate dagli «uomini del lavoro». Purtroppo, a volte neppure il lavoro stabile è stato garantito, come dimostrano le crisi di grandi aziende che hanno portato al licenziamento di tante persone. Oggi, pur nel quadro mutato, non sono mutate le esigenze: si deve però passare dalla tutela «sul posto di lavoro» alla tutela nel lavoro e del lavoro «nel mercato». Il datore di lavoro quindi deve capire che l'azienda non è più un mondo chiuso, limitato, ma il lavoratore va garantito anche nel caso che l'azienda stessa vada in crisi, e la comunità

deve poter intervenire in questo sostegno. Ciò fa parte dei compiti morali dello Stato.

Cosa pensa della recente, cosiddetta «Legge Biagi», che ha «flessibilizzato» molto il mondo del lavoro italiano?

Anche se non corrisponde del tutto al percorso compiuto dal diritto del lavoro, la «Legge Biagi» rappresenta uno sforzo coraggioso per cercare di coniugare le nuove forme di flessibilità che l'evoluzione dell'economia imponeva con il mantenimento delle garanzie conquistate. È necessario però che essa venga completata con la riforma dei servizi per l'impiego e soprattutto con l'estensione delle tradizionali tutele a queste nuove forme di lavoro. In questo senso, le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa sono quanto mai opportune ed efficaci.

«martedì»

A S. Domenico sbarca «l'arcipelago cattolici»

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 si terrà un incontro sul tema «L'arcipelago cattolici nell'Italia di oggi»; relatori Antonio Maria Baggio, docente di Etica sociale e Filosofia politica alla Pontificia Università Gregoriana, Marco Politi, vaticanista de «La Repubblica» e Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna. Introdurrà Valeria Cicala, presidente del Centro S. Domenico. L'incontro metterà a tema la domanda: «cosa significa oggi essere cattolici?», partendo dalla constatazione che emergono in Italia tanti modi, diversi, spesso anche confusi e contraddittori di essere (o almeno di rintenersi) tali.

In un recente volume i docenti Vincenzo Balzani e Nicola Armaroli si interrogano sulla grande incognita che grava sul nostro futuro

Energia in riserva: ritorna il cammello?



DI STEFANO ANDRINI

Come è possibile risolvere il problema dell'energia? Questa la domanda di fondo a cui hanno cercato di rispondere, analizzando i diversi aspetti del problema energetico e le loro implicazioni politiche e sociali, Nicola Armaroli e Vincenzo Balzani nel loro libro «Energia oggi e domani. Prospettive, sfide, speranze» (Bologna University Press, euro 22).

«È una situazione di crisi quella dell'energia», sottolinea Vincenzo Balzani, professore di Chimica alla facoltà di Scienze dell'Università di Bologna. «Dovessimo contare solo sui combustibili fossili, il nostro futuro si potrebbe sintetizzare in questa frase: "Mio padre cavalcava un cammello, io guido un'auto, mio figlio pilota un'auto a reazione, suo figlio cavalcherà un cammello". Invece abbiamo la fortuna che la Terra non sia isolata e riceva con continuità energia dal Sole. La nostra speranza quindi è quella di poter utilizzare sempre più questa energia». «Tra le energie alternative», continua Balzani, «anche se su di esse i pareri degli esperti non sempre sono concordi, molti sostengono l'energia nucleare, che sicuramente non è più conveniente dal punto di vista economico, perché ha costi nascosti enormi, che i privati non possono sopportare. Una panacea per i nostri problemi potrebbero essere le cosiddette "energie rinnovabili", quella eolica e quella fotovoltaica (la conversione diretta cioè della luce solare in elettricità). Mentre sulla prima si è molto puntato in Germania, la seconda è diffusa ad esempio in Giappone dove, quando si compra casa, nel mutuo è già compreso il costo dei pannelli fotovoltaici che

convertono la luce in energia elettrica; nel nostro Paese invece siamo molto indietro (anche se pare che la Regione Toscana stia avviando un progetto di questo tipo)». «Parlando di energia "pulita", aggiunge Balzani, «molti sostengono l'idrogeno, una sostanza che quando si brucia con l'ossigeno produce solamente acqua e che quindi risolverebbe il problema inquinamento, mentre bruciando carbone, petrolio e gas naturale si producono anidride carbonica, effetto serra, inquinanti, polveri sottili ecc. L'idrogeno però deve essere prodotto ed oggi lo si può produrre solo tramite l'elettrolisi dell'acqua; quindi si usa l'energia elettrica, che a sua volta è ottenuta dalle centrali a carbone o a petrolio. È un "gatto che si mangia la coda". L'idrogeno non è un combustibile, è un vettore energetico che bisognerebbe

produrre con una sorgente di energia non inquinante. Se si riuscirà a produrlo con l'energia solare allora si potrà sviluppare un'economia basata sull'idrogeno». «Al di là di tutto», conclude Balzani, «anche del problema energetico, il problema di fondo da risolvere è quello della disuguaglianza nel mondo, anche nella distribuzione dell'energia. Bisognerebbe capire che siamo una sola famiglia su questa astronave che si chiama Terra e dobbiamo tutti assieme convivervi, non possiamo scappare». «Ci troviamo indubbiamente», sottolinea Nicola Armaroli, ricercatore all'Istituto per la Sintesi organica e la Fotoreattività del Cnr, «ad un punto di crisi del sistema energetico. E cominciamo a toccare con mano, attraverso i continui blocchi del traffico, che questo sistema è insostenibile. Esso ci ha dato tanto, ci ha liberato dalle fatiche che i

nostri nonni erano costretti a sostenere sul lavoro; abbiamo una civiltà supertecnologizzata che ci fornisce una quantità di energia enorme e ci permette una vita agiata e piena di lussi. I nostri nonni però forse rivedrebbero all'idea che in questa civiltà supertecnologizzata alcuni giorni consecutivi di bel tempo sono diventati una sorta di incubo». «Un'alternativa sarebbe», continua Armaroli, «il potenziamento dell'uso di energia solare che è sfruttata pochissimo. Il Sole si può sfruttare in due modi: per scaldare l'acqua (coi pannelli solari) e per produrre elettricità (coi pannelli fotovoltaici). Quest'ultima tecnologia è più complicata e costosa, la prima invece è a basso costo. Ma l'Italia, che pure è il Paese del Sole, non la sfrutta in modo adeguato, anzi in Europa è il fanalino di coda».

Nelle foto i due autori del libro: a sinistra Vincenzo Balzani, a destra Nicola Armaroli



università



La «Johns Hopkins» a Bologna da 50 anni

Il «Bologna Center» dell'Università americana Johns Hopkins festeggia nel 2005 i 50 anni di vita.

«Cominciamo con una decina di studenti e solo un insegnante - spiega la direttrice Marisa R. Lino - oggi, nella nuova sede inaugurata nel 1968, abbiamo 183 studenti e una quarantina di insegnanti, dei quali 7 permanenti. In 50 anni abbiamo accolto circa 5500 giovani, provenienti da tutto il mondo: proprio in questo anno abbiamo raggiunto la centesima nazionalità e per questo il motto del cinquantenario è "Cento Paesi e un Bologna Center"».

Martedì, 22 febbraio, giorno esatto del cinquantenario, le celebrazioni vivranno il momento più importante, al quale saranno presenti le autorità cittadine tra cui il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e il sindaco Sergio Cofferati. Si tratterà di una conferenza, alle 18 all'Oratorio S. Filippo Neri (via Manzoni 5), dell'americano Francis Fukuyama, docente alla Johns Hopkins University di Washington e dell'italiano Giovanni Sartori, docente emerito alla Columbia University di New York e all'Università di Firenze, sul tema dell'integrazione culturale. Seguiranno

un concerto del pianista Alexander Romanovsky e un rinfresco. Ma il programma non si ferma qua: «si terranno un'altra decina di eventi - dice la Lino - Tra essi, il tradizionale weekend per i nostri ex alunni: ci attendiamo che ne arrivino sei-settecento! Verrà anche assegnata la "Medaglia presidenziale della Johns Hopkins University" a Luca Cordero di Montezemolo». «Queste celebrazioni - conclude la Lino - esprimono il nostro "grazie" a Bologna, luogo dal quale abbiamo una visuale privilegiata sulle relazioni internazionali». (C.U.)

Domenica delle Palme, battaglia vinta

Alberani (Cisl): «Il Comune ha ritirato l'ordinanza sulla possibile apertura dei negozi»

DI PAOLO ZUFFADA

Il Comune di Bologna ha ritirato venerdì scorso l'ordinanza sugli orari della città in cui aveva indicato tra le domeniche di possibile apertura dei negozi della grande distribuzione la Domenica delle Palme. «Il sindacato», sottolinea in un comunicato la Cisl di Bologna, «vince così la sua battaglia». «Questa è una scelta importantissima», mette in rilievo Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl «da un punto di vista etico e religioso, proprio perché l'amministrazione comunale

bolognese nella sua prima ordinanza aveva indicato tra le quattro domeniche che le era concesso scegliere per l'apertura proprio quella che rappresenta per i cattolici una tappa essenziale nel cammino verso la Pasqua. La nostra battaglia, supportata dalle altre associazioni del mondo cattolico da noi coordinate, ha fatto tornare indietro il Comune di Bologna. Il sindaco Cofferati, su mia proposta, ha fatto riconvocare il "tavolo", attorno al quale si è verificata una larga convergenza tra le diverse associazioni territoriali bolognesi. Esse hanno condiviso le sensibilità cristiane di festa e di ritualità, mentre prima ci era stato detto che era sbagliato sottolinearle». «Ovviamente la palla ora passa alla grande distribuzione», prosegue Alberani, «che in teoria potrebbe indicare la Domenica delle Palme tra le quattro che

per legge sono di sua pertinenza. Il messaggio che viene però dall'amministrazione pubblica, che rappresenta anche i cittadini, è un messaggio di attenzione verso la comunità cristiana bolognese». «Sono fermamente convinto», conclude il segretario della Cisl «che un'amministrazione pubblica debba tenere nella giusta considerazione le sensibilità della rappresentanza di una città che come Bologna ha forti valori cristiani. Il risultato raggiunto in questa circostanza mi fa anche dire che la battaglia portata avanti dal sindacato con Movimento cristiano lavoratori e Acli sul tema "la domenica è festa" è da proseguire, perché il giorno della domenica sia consacrato alla festa e soprattutto alla riflessione spirituale e religiosa. Questo è un impegno civico irrinunciabile».

Le prospettive dopo l'allargamento Mosconi: «L'Europa ha una chance»

L'Europa a 25 è una «storica opportunità». Ma occorre che molto ancora cambi. Ne è convinto Franco Mosconi, docente di Economia industriale all'Università di Parma e autore del volume «Le nuove politiche industriali nell'Europa allargata» (Mup editore, pagine 190, Euro 14), che verrà presentato a Bologna venerdì 25 alle 17 nella Sala dei Carracci di Unicredit Banca (via Zamboni 20). Sarà presente Giuliano Amato, senatore, curatore di uno dei saggi del libro. «I dodici Paesi appena entrati nell'Unione (la Romania e la Bulgaria dal 2007) - spiega Mosconi - significano un 30% di popolazione in più, ma solo un 5% scarso di maggior ricchezza prodotta. Nel complesso il Prodotto

interno lordo pro capite dell'Europa a 27 subisce un'accentuata diminuzione, stimabile nell'ordine del 15%. Sembra un fatto economicamente negativo. In realtà «molteplici studi sull'argomento evidenziano al contrario dei benefici, a patto che vengano perseguite adeguate politiche nazionali». L'Europa «allargata», ricorda ancora Mosconi «è diventata il più grande mercato interno del mondo, con quasi 500 milioni di abitanti. E questo significa apporto di capitali, uomini e tecnologie dall'Europa occidentale nei nuovi Stati membri». E sono necessarie «ristrutturazione industriale e riforme che dotino gli Stati di nuove istituzioni economiche». (M.C.)

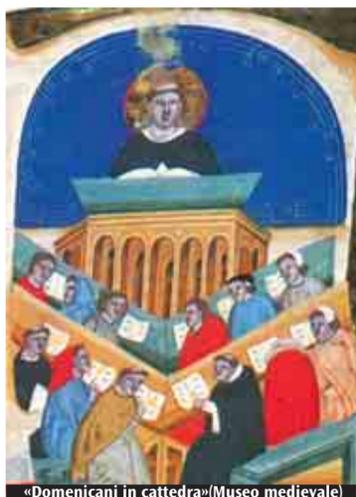
Storia di un garante. Ante litteram

DI CHIARA SIRK

Bologna città di studio, anche teologico: questo il tema di un convegno che si conclude oggi, intitolato «L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna» promosso dallo Studio Filosofico Domenicano, dal Centro San Domenico, dall'Università e da Unibocultura. Attorno al 1218 Domenico arriva a Bologna, quasi vent'anni dopo nasce a Bologna lo studio di teologia, il primo eretto dai domenicani, insieme a quelli di Colonia, Oxford e Montpellier. La presenza di questa scuola non fu senza conseguenze anche per lo «Studium». Il convegno è stato inaugurato dalla prolusione di Franco Cardini. Lorenzo Paolini, dell'Università di Bologna, ha inquadrato i rapporti tra la Chiesa di Bologna e lo Studio nella prima metà

del '200. È un momento cruciale, in quanto, ricorda il professore, «la fase spontanea, laica e privata dello Studio, come arcipelago di scuole di diritto e di arti, termina per una crisi interna: il numero degli studenti si è moltiplicato e la qualità degli insegnamenti e della verifica agli esami vengono disattese. Né il Comune, né i maestri sono in grado di dare soluzioni. Gli studenti si organizzano in Universitas ed eleggono propri rettori, ottenendo l'approvazione papale dei loro primi statuti. I professori, a loro volta, si costituiscono in collegia, commissioni permanenti di laurea. La ricomposizione, nella distinzione e separazione dei corpi dello Studio, è resa possibile dall'intervento, richiesto dai dottori e dagli studenti, di Onorio III (1219) che affida all'arcidiacono della Chiesa bolognese la funzione di cancelliere, nel controllo rigoroso degli

esami e nel conferimento della licentia docendi. Nasce la laurea con valore legale e lo Studio diventa un'istituzione pubblica». A noi sembra curiosa questa «interferenza» papale, ma il relatore, attraverso l'analisi di una ricca documentazione, ha dimostrato che all'epoca la nuova figura dell'arcidiacono fu vista come quella di un necessario garante e mediatore di un equilibrio fra dottori, studenti e Comune. «Per cinquant'anni il potere dell'arcidiacono non solleva obiezioni: di principio e di fatto se ne condivide il ruolo, tanto più che le sue competenze, con lo sdoppiamento dell'esame finale in privatum e publicum, si esplicano nella cerimonia pubblica nella cattedrale di San Pietro con la proclamazione del neodottore. Alla vigilia della guerra civile bolognese si rompe questa tacita e condivisa distinzione».



«Domenicani in cattedra» (Museo medievale)

«Lyda Borelli», la casa degli artisti in pensione

«Hanno fatto piangere, ridere, pensare» i nostri genitori e ora sono loro ad avere bisogno di noi. Non dimentichiamoli. È l'appello che lancia Alfredo Amitrano, direttore regionale Siae, che ha realizzato mercoledì sera, insieme a Lamberto Trezzini, docente universitario, una serata per richiamare l'attenzione pubblica sulla casa di riposo «Lyda Borelli» (via Saragozza 236), una struttura unica in Italia che ospita artisti di ogni genere - cantanti, attori, musicisti, scrittori - allontanatisi per età dalle scene. «La gente purtroppo non conosce questa realtà - prosegue Amitrano - Non sa

che lì si trovano artisti famosi di tutta Italia, e che un grande patrimonio di esperienza e professionalità giace silenzioso in città». «Il nostro intento - prosegue ancora il direttore Siae - è richiamare un'attenzione intorno alla Casa, perché si contribuisca al suo sostegno anche dal punto di vista economico. E poi perché possa nascere un rapporto più vivace con la città: questi artisti hanno bisogno di amicizia; spesso purtroppo soffrono invece la solitudine». Alla serata farà presto seguito un ciclo di 8-9 spettacoli al Teatro delle Celebrazioni.

Michela Conficconi

L'arcivescovo emerito di Bologna presenta un lavoro teologico di Inos Biffi uscito per i tipi della Jaca Book. Si

tratta, dice il recensore, di un libro autenticamente cattolico cioè «secondo il tutto», scritto con straordinaria lucidità

A centro pagina un particolare del celeberrimo dipinto del pittore francese Claude Monet dal titolo «Impression sunrise» (1872)

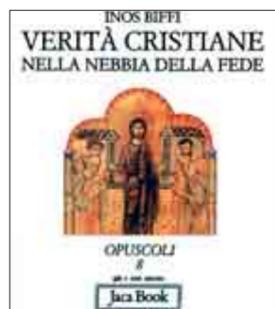
Il pulpito e la nebbia

La contemplazione dell'unica realtà antidoto ai pronunciamenti «politicamente corretti»

DI GIACOMO BIFFI*

Il libro che ho tra le mani (INOS BIFFI, Verità cristiane nella nebbia della fede, Jaca Book Milano 2005, 344 pagine, euro 24,00) non può restare indistinto e confuso nella colluvie di pubblicazioni teologiche, pastorali, liturgiche, genericamente ecclesiastiche. Colpisce subito la rara compresenza in questa scrittura di una straordinaria lucidità e di una forte passione. Il discorso è rigoroso, ineccepibile nei suoi enunciati e nelle sue argomentazioni, molto ben servito da un fraseggio sempre

cattolico nel senso generale che qualifica quasi sempre la produzione letteraria di molti - vescovi, preti, laici - che trattano dei problemi circa la fede e il giusto comportamento dei cristiani. Ma soprattutto è cattolico nel senso etimologico («kat'olon», secondo il tutto) perché è una specie di «summa» dove sono toccati tutti i temi attinenti alla professione evangelica e alla militanza ecclesiale. Più ancora è intrinsecamente cattolico perché ogni asserzione non è mai avulsa dall'insieme della «res» che siamo chiamati a contemplare, cioè dall'unica realtà che raccoglie ogni essere, ogni positività, ogni bellezza nel «mistero» ben compaginato, vivo e palpitante di colui che è il «principio» dell'universo creato, il «primeggiante», il «seme di tutte le cose», come dice sant'Ambrogio.

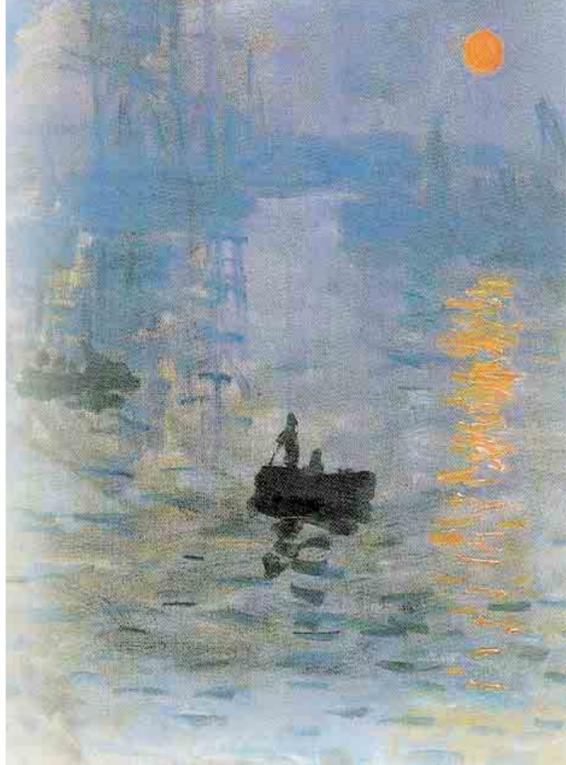


Tale contemplazione è il rimedio più efficace contro la «nebbia» dei nostri giorni; una nebbia in cui si fa qualche fatica a scervere, nei pronunciamenti delle cattedre, nelle esortazioni dai pulpiti, negli scritti «politicamente corretti», l'ortodossia dall'eterodossia. Non è che manchino le «mezze verità»; ma le mezza verità talvolta sono più micidiali degli errori. Questo libro è un prezioso strumento dello Spirito, nella sua missione di guidarci «alla verità tutta intera» (Gv 16,13). Ancora una volta scopriamo l'attualità di Chesterton che ha scritto: «L'eresia è quella verità che trascura tutte le altre».

accessibile e limpido. Al tempo stesso si avverte che in ogni pagina l'autore è totalmente coinvolto. Pur senza intemperanze retoriche o sentimentali, è chiamato in causa dall'amore: l'amore per Cristo, «centro e fine dell'uomo e di tutta la storia umana» (Gaudium et spes 10), e l'amore per colei che è la Sposa e il corpo di Cristo. Si potrebbe anche dire più semplicemente: l'autore è chiamato in causa dall'amore per la verità, se non ci si dimentica che la verità s'identifica col Signore Gesù (Gv 14,6: «Io sono la verità»); e la Chiesa, secondo la felice espressione di Chesterton, «è il luogo dove tutte le verità si danno appuntamento».

Questo è un libro «cattolico». E'

* Cardinale Arcivescovo emerito di Bologna



«Non è che manchino le "mezze verità"; ma le mezza verità talvolta sono più micidiali degli errori. Questo libro è un prezioso strumento dello Spirito, nella sua missione di guidarci "alla verità tutta intera"»

comunale



La scenografia di «Pierino e il lupo»

Pierino, il lupo e altre storie Il pentagramma è una favola

DI CHIARA DEOTTO

Tre fiabe per portare a teatro un pubblico nuovo, curioso, diverso dal solito: questo l'intento del Comune di Bologna, che sabato 27, ore 20.30, mette in scena «Il Teatrino di Mastro Pietro» (El retablo de Maese Pedro) di Manuel de Falla, «La bella dormiente nel bosco» di Ottorino Respighi e «Pierino e il lupo» di Sergej Prokof'ev. Le prime due sono graziose opere già andate in scena nel Teatro di Lugo l'anno scorso, dirette dal giovane regista polacco Michal Znaniecki, autore di un allestimento tagliato su misura per lavori in cui la fantasia regna sovrana. Tra don Chisciotte, principi e principesse, fate di tutti i colori, buone e cattive, il teatro diventerà un luogo magico, affascinante anche per il pubblico più giovane, che potrà fruire di una promozione grazie alla quale i bambini sotto i dodici anni entrano gratuitamente. Anche la seconda parte della serata sarà foriera di

divertimento. Questa volta è il turno di un classico: Pierino e il lupo. Lo ha riletto Lucio Dalla, che già conosceva la storia, avendola interpretata come voce recitante in passato. Questa volta però entrerà ancora di più nell'opera, perché ne ha curato addirittura la regia. «Pierino e il lupo» per la prima volta sarà infatti presentato in forma scenica, in modo attualizzante (è previsto perfino l'intervento del giornalista del Tg1 Francesco Giordano), ma rispettoso delle intenzioni dell'autore. Sulla scena undici attori e un vero bambino, un po' buono, un po' pestifero. L'operazione, che intende ritrovare il valore di apologetico che il musicista attribuiva a questa composizione, vera metafora della vita, e non solo favola, è così originale che alla prima sarà presente Svyatoslav Prokof'ev, figlio dell'autore. L'orchestra del Comunale sarà diretta da Aldo Sisillo. Tra gli interpreti: Massimiliano Gagliardo, Massimiliano Tonsini, Ermonela Jaho, Alessandro Safina, Elena Bakanova. Repliche fino al 6 marzo.

teatro Dehon

«Cartoline» su Marconi



Fino al 27 febbraio (feriali ore 21, domenica ore 16), al Teatro Dehon di Bologna la Compagnia Teatroaperto/Teatro Dehon presenta, in prima nazionale, «Cartoline da Pontecchio Marconi». Sarà uno spettacolo molto «visivo», anticipa l'autore e regista Guido Ferrarini, in cui saranno impiegate moderne tecnologie, come il laser, dietro le quali c'è sempre lui, Guglielmo Marconi. In undici quadri la Compagnia racconterà l'intraprendenza del giovane e la sua tenacia nelle indagini. Dice ancora Ferrarini: «Tutto avviene cent'anni fa, fra Livorno e Pontecchio. Ci commuoveremo con l'umanità del professor Rosa, primo insegnante di Marconi, e con Nello Marchetti, il telegrafista cieco che gli insegnò ad usare il tasto telegrafico. Sorrideremo alle espressioni del famiglia Marchi che lo assiste negli esperimenti. Gioiremo con lui, ragazzo di appena vent'anni, quando dalla valle lontana echeggerà il famoso colpo di fucile, che metterà per sempre il mondo in comunicazione».



Ragazzi in visita al museo «Mille voci mille suoni»

Televisione, piccole «troupe» crescono

DI CHIARA UNGUENDOLI

Si chiama «Ora Tv-Tv dai ragazzi» ed è un progetto promosso dal Forum degli Oratori italiani, prodotto da Agio (Associazione giovani per l'oratorio) e realizzato dall'Antoniano, con la collaborazione del museo «Mille voci...Mille suoni» di Gianni Pelagalli. Un'iniziativa di vasto respiro e di lunga durata, visto che coinvolgerà per ben 60 settimane (è iniziata a fine gennaio e durerà fino al giugno 2006) altrettanti oratori di tutta Italia (i primi tre che hanno partecipato erano di Caltanissetta, Mombello (Varese) e Cento (Ferrara)). «Ogni oratorio - spiega Mauro Bignami, presidente di Agio - invia a Bologna otto ragazzi, tra i 14 e i 16 anni, i quali sono ospitati all'Albergo Pallone, in Montagnola, per una settimana, durante la quale

svolgono uno stage audio-video all'Antoniano. Lo scopo è che essi, tornando a casa, diventino una mini-troupe nel loro territorio e realizzino dei servizi per un «magazine», prima quindicinale e poi settimanale, che, trasferito su dvd, verrà distribuito negli oratori di tutta Italia. Le prime «clips» di questo dvd saranno proprio quelle realizzate a Bologna durante la settimana di permanenza come ospiti dell'Agio. Anche le altre «clips» verranno riviste e montate all'Antoniano, al quale i ragazzi le invieranno. In sostanza, si creerà una sorta di settimanale che racconterà le esperienze dei ragazzi e sarà un primo embrione di televisione fatta dai ragazzi stessi». Bignami tiene a sottolineare che la settimana trascorsa dai giovani a Bologna sarà anche una grande esperienza di Chiesa, «praticamente un campo-scuola, con regole

precise, momenti di formazione, una serata insieme, La Messa finale». Inoltre, essi potranno portarsi a casa, gratuitamente, la telecamera che hanno utilizzato durante la settimana, grazie alla collaborazione del partner commerciale Sony Italia. Nell'ambito della settimana rientra anche la serata del giovedì, che i ragazzi trascorrono al museo creato e gestito da Pelagalli «dove - spiega lo stesso Pelagalli - realizzano una «clip» che ha come tema la storia dei mezzi di comunicazione. Ciò sulla base di informazioni che io stesso fornisco loro il lunedì precedente, assieme ad immagini. Queste «clips» comporranno così, alla fine, una vasta «Storia della comunicazione». Nelle serate poi cerco di spiegare loro la necessità di saper utilizzare e valutare criticamente i mezzi di comunicazione, per evitare di essere da loro «utilizzati» e spesso strumentalizzati».

Fondazione Carisbo, premio di narrativa

Anche quest'anno la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna bandisce il concorso ai Premi di narrativa italiana inedita «Arcangelo Todaro-Faranda». La pregevole iniziativa si deve a Raffaele Spongano, l'illustre italianista recentemente scomparso. Il concorso prevede 2 sezioni: «racconto» per una raccolta di non meno di tre racconti o novelle inediti e «romanzo» per un testo inedito di ispirazione unitaria e intrinsecamente pregio d'arte. Il premio consiste nella pubblicazione delle due opere vincitrici da Alberto Perdisa Editore. La scadenza per la presentazione degli elaborati è il 31 marzo 2005. Info: tel. 051/2754346 - 051/2754047 o www.fondazionecarisbo.it



Un momento della presentazione. Nel riquadro l'Arcivescovo e il giornalista Elkann

La pretesa ecclesiale

Un migliaio di persone ha gremito ieri mattina l'Aula Magna Santa Lucia per la presentazione del libro di don Giussani «Perché la Chiesa» promossa dal Centro «Manfredini» e da Cl

DI CARLO CAFFARRA *

Esiste una sola vera domanda che interessa ultimamente, supremamente l'uomo: la domanda su se stesso; la domanda circa la verità ed il senso del suo esserci. Anche noi ci troviamo in questo luogo perché abbiamo interesse ad avere la risposta ad una domanda: perché la Chiesa? Che attinenza ha la domanda sulla Chiesa colla domanda circa la verità ed il senso del proprio esserci? È essenziale mostrare se e come esiste una connessione fra la domanda sul senso della Chiesa e la domanda sul senso del proprio esserci. La connessione esiste ed è costituita dalla «pretesa cristiana». Più precisamente: è costituita dalla persona di Cristo. La «pretesa cristiana» è la seguente: la tua beatitudine o infelicità eterna è decisa da te nel tempo, dentro ad un rapporto con un fatto storico. Il fatto storico in rapporto al quale tu decidi la tua beatitudine o infelicità eterna, è Gesù Cristo, Dio fatto uomo. In che senso la «pretesa cristiana» connette nell'uomo la domanda sulla Chiesa alla domanda sul senso della sua vita? Perché fondando la beatitudine eterna dell'uomo sulla decisione, sul rapporto a qualcosa di storico; perché essendo ogni avvenimento storico dentro a precise coordinate spazio-temporali, è ragionevole chiedersi come possono uomini non contemporanei e non testimoni di quell'avvenimento porsi in

rapporto ad esso, decidersi a riguardo ad esso. Tutto il cristianesimo, tutta la sorte del cristianesimo dipende dalla risposta a questa domanda. E la risposta a questa domanda è la Chiesa. Quindi la «pretesa cristiana» prende oggi la forma della «pretesa ecclesiale». La «pretesa ecclesiale» è la coerente continuazione della «pretesa cristiana». Alla domanda «perché la Chiesa», essa risponde: «perché la beatitudine dell'uomo possa essere decisa nel tempo nel rapporto con l'Eterno nel tempo, cioè con Cristo, di cui io - Chiesa - sono la presenza». Il senso della Chiesa è di essere la presenza di Cristo in ogni tempo e spazio. Qualcuno potrebbe chiedersi perché questa presenza, questa modalità di presenza. Ancora una volta la domanda sulla Chiesa alla fine rimanda alla domanda su Cristo: perché Dio ha voluto mostrarsi e farsi incontrare nella modalità dell'incarnazione? Esiste una unità nel «metodo» di Dio, una coerenza: è la fedeltà di Dio. Egli si mostra in carne ed ossa all'uomo perché l'uomo è carne ed ossa. Perché la Chiesa? Perché il Mistero sia visibile, tangibile, incontrolabile. Certamente l'uomo può preferire altre vie per incontrare il Mistero, diverse dal metodo divino. Questa preferenza può perfino giustificarsi con ragioni religiose: quale Dio è quello dei cristiani che «si sporca» le mani

con la nostra povera umanità? E le «anime religiose» possono essere le più impermeabili al messaggio cristiano, e scandalizzarsi più di ogni altro del «peso» della dimensione umana della Chiesa. E tuttavia necessario chiedersi: a quale esito porta una ricerca del volto del Mistero che voglia seguire un metodo diverso da quello indicato dal Mistero stesso? Passando accanto alla Chiesa, non si arriva alla persona viva del Dio fatto uomo, ma tutt'al più alla sua dottrina religiosa, al suo insegnamento morale, cioè ad una idea. L'uomo nella sua concreta esperienza quotidiana, ha bisogno solo di una «sublime dottrina religiosa»? Ha bisogno solo di un «elevato insegnamento morale»? o non piuttosto di un incontro con una persona, che sia tale da fargli sentire che Essa, solo Essa è la risposta vera ed adeguata al suo cuore? La domanda sulla Chiesa rimanda sempre alla domanda su Cristo. E la domanda su Cristo reciprocamente coinvolge sempre la Chiesa. Cristo e la Chiesa hanno una sorte comune nella coscienza religiosa dell'uomo. Credere infatti in Cristo significa accettare per sempre l'evento dell'incarnazione di Dio: questo evento, accaduto duemila anni orsono, è reso permanente perché riguarda ogni uomo. Esso non può mai essere staccato dalla concretezza visibile della



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it è possibile trovare i testi integrali di tutte le omelie e interventi dell'Arcivescovo. In particolare, questa settimana, della presentazione, tenuta ieri, del libro di monsignor Luigi Giussani «Perché la Chiesa» e dell'omelia nella seconda Veglia di Quaresima in Cattedrale, dei quali in questa pagina pubblichiamo ampi stralci. Inoltre le omelie nelle Messe celebrate domenica scorsa a S. Giuseppe Cottolengo e al Santuario della Madonna del Poggio.

Chiesa in tutta la sua completa organicità. La provvidenza divina ha voluto che fosse presente in mezzo a noi un figlio di Israele: un grande dono questa presenza. Il popolo di Israele è il segno visibile della presenza nella storia dell'Eterno: la visibilità del Mistero comincia nella vicenda storica di Israele. Israele nasce da questo incontro e vive di questo incontro. E questa è la sua grandezza unica: è la sua profonda ragione d'essere. Per questo motivo teologico il tentativo di sterminarlo è stato un atto sacrilego che non può essere comparato a nessuna tragedia storica. Il «metodo» di Dio si continua e raggiunge il suo compimento insuperabile ed insperato nel fatto che Dio stesso si rende visibile perché si fa uomo. E da Israele e in Israele nasce la Chiesa: gli apostoli - le sue colonne - e i primi discepoli, Maria - il cuore della Chiesa - e le prime donne di cui anche conosciamo i nomi, sono figli e figlie di Israele. E con questa primizia di Israele sono chiamati i pagani.

* Arcivescovo di Bologna

L'Arcivescovo: «Passando accanto alla Chiesa, non si arriva alla persona viva del Dio fatto uomo»

Sant'Agata Bolognese. L'ultimo commosso saluto a don Taddia



Tantissime persone hanno partecipato, lunedì scorso, alla Messa funebre celebrata dall'Arcivescovo nella chiesa di S. Agata Bolognese per don Aldino Taddia, scomparso sabato all'età di 88 anni. Come pure sono stati tanti coloro che hanno voluto dargli l'estremo saluto martedì mattina nell'Abbazia di Zola Predosa, parrocchia che egli ha guidato per 46 anni, dal 1953 al 1999. In quest'ultima chiesa si è svolta una cerimonia di commiato presieduta dal suo successore monsignor Gino Strazzari e alla quale hanno partecipato anche le autorità cittadine, tra le quali il sindaco Giancarlo Borsari. Lunedì, nell'omelia della Messa funebre monsignor Caffarra ha ricordato le qualità umane di don Taddia, tra le quali l'affabilità, cioè la capacità di entrare in relazione con tutti, con quel mondo

tipicamente bolognese di mettere tutti a proprio agio. Ha pure ricordato la sua abilità nei lavori manuali e la sua appartenenza alla «classe» dei sacerdoti ordinati nel 1942, alcuni dei quali furono uccisi a Monte Sole; ne ha sottolineato la grande testimonianza di preghiera e zelo apostolico nei 46 anni nei quali è stato abate di Zola. Una grande capacità di don Aldino che l'Arcivescovo ha lodato era quella di essere uomo di comunione sacerdotale, sia nel periodo in cui è stato cappellano che quando fu parroco: per questo fu stimato da preti e vescovi. Infine monsignor Caffarra ha ricordato l'ultimo periodo di vita di don Taddia, trascorso a S. Agata Bolognese nel quale, finché ha potuto, non si è sottratto nel «dare una mano», aiutando il parroco don Gabriele Riccini.

veglia di Quaresima. «Il "Simbolo" è il dono più prezioso. Custoditelo bene»

Carissimi catecumeni la fede è una adesione interna della vostra mente e della vostra volontà, del vostro «cuore», come dice l'Apostolo. Ma questa intima convinzione ed adesione si manifesta anche esternamente: va «confessata», detta cioè anche pubblicamente. E da questa fede che dipende la vostra salvezza. Qui non si danno privilegi di nessun genere: appartenenza ad un popolo piuttosto che ad un altro; correttezza morale piuttosto che vita di peccato: «chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvo». Perché l'incontro con Cristo nella fede è decisivo per la salvezza dell'uomo? Perché Gesù è la perfetta e definitiva rivelazione di Dio, il Padre. Accoglierlo o rifiutarlo significa accogliere e rifiutare il Padre. Pertanto la presenza di Cristo pone in essere un giudizio. La presenza di Cristo e l'incontro con Lui mettono l'uomo nella necessità di svelarsi in ciò che ha di più intimo, nei pensieri del suo cuore. Se è veramente disponibile alla verità; oppure se ama la gloria degli uomini più della gloria di Dio. Siamo sempre nel rischio di perdere coscienza che al centro della nostra fede sta il rapporto con Cristo; che la nostra esistenza è una esistenza cristocentrica; che non possiamo vendere, meglio sarebbe dire svendere, a nessun prezzo la

nostra confessione del primato assoluto di Cristo: non al prezzo di una malcompresa tolleranza, non al prezzo di un sedicente rispetto degli altri. Non amiamo la gloria degli uomini più della gloria di Dio. 2. Carissimi catecumeni, sicuramente vi chiederete: «ma come, dove incontro Cristo per credere in Lui?». Voi incontrate Cristo nella Chiesa; la Sua parola vi raggiunge attraverso la predicazione della Chiesa. Può essere che rimaniate stupiti di fronte a questo fatto. È un grande paradosso: attraverso la povertà della parola umana transita la gloria della parola di Cristo, salvezza di chi crede e perdizione di chi non crede. La Chiesa nella sua sapiente pedagogia e materna sollecitudine ha voluto pertanto fare come un «riassunto della predicazione», perché tutto quanto si deve credere per la nostra salvezza fosse contenuto in una breve formula. In un certo senso, il dono che la Chiesa fra poco vi farà del «Simbolo» è il dono più prezioso, perché è attraverso esso che voi ascoltate la predicazione della Chiesa, mediante la quale vi giunge la parola di Cristo. Custoditelo bene nella vostra memoria; scrivetelo nel vostro cuore, perché esso è il criterio in base al quale discernere quale parola è vera e quale falsa. Siate pronti per esso a donare anche la vostra vita.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle ore 9.30 in Seminario celebra la Messa in apertura dell'assemblea elettiva dell'Azione cattolica. Alle ore 15 nella Basilica di S. Petronio celebra la Messa in occasione del «Thinking Day» dell'Agesci. **MARTEDÌ 22 FEBBRAIO** Alle ore 20.45 nella Sala Teatro della parrocchia di S. Giovanni Bosco tiene una relazione su «Che valore diamo oggi alla vita umana?» in occasione della conclusione dell'iniziativa omonima del vicariato Bologna Sud-Est per i giovani. **GIOVEDÌ 24** Alle ore 17.30 nella Cripta della Cattedrale di S. Pietro celebra la Messa per il Comitato femminile per le onoranze alla Beata VerGINE di S. Luca. **SABATO 26** Alle ore 21.15 presiede la terza Veglia di Quaresima in preparazione alla Giornata di solidarietà con la diocesi di Iringa.

DOMENICA 27

Alle ore 11 celebra la Messa a Cereglio, prima tappa di una serie di incontri che nei prossimi mesi porteranno nelle parrocchie di Pieve di Roffeno, Rocca di Roffeno e Villa D'Aiano, tutte guidate da don Paolo Bosi. Alle ore 17.30 in Cattedrale presiede la Messa Episcopale per la Giornata di solidarietà con la diocesi di Iringa (Tanzania) e la parrocchia di Usokami, dove si trova la missione diocesana. **MARTEDÌ 1 MARZO** Alle ore 20.45 nel Teatro Tenda della Montagnola guida un incontro con i giovani che parteciperanno alla Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia. **GIOVEDÌ 3** Alle ore 17 a Villa Pallavicini Gandolfi tiene una lezione agli studenti della Scuola superiore di Giornalismo dell'Università di Bologna.



Diocesi. Ai fratelli ebrei, ricordando il 60° dalla Shoà

La Commissione diocesana bolognese per l'ecumenismo e il dialogo con l'Ebraismo nella sua prima riunione dell'8 febbraio 2005 - presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra - rivolge il suo saluto ai fratelli Ebrei di Bologna.

In occasione del 60° anniversario dei tragici eventi della Shoà: si associa nella memoria riverente di una immane sofferenza di uomini e donne che affrontarono persecuzione e morte da parte di una folle ideologia antiumana oltre che anticristiana; respinge ogni tentativo di minimizzare o dimenticare una tragedia storica che ha coinvolto popoli europei nonché rifiuta ogni forma risorgente di antisemitismo; si impegna a voler condividere un cammino di pace e di fraternità, in particolare con i figli di Israele; desidera promuovere contatti e forme di collaborazione fra le due comunità; auspica con i Profeti e nella perseveranza opera attende il giorno, che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e lo serviranno tutti sotto lo stesso giogo (cf. Sof. 3,9).

Il presidente della Commissione diacono Enrico Morini
Il delegato diocesano per l'ecumenismo monsignor Alberto di Chio



Lutto. La scomparsa di Isa, moglie di Emilio Miti Rubbi

La pur ampia Basilica di S. Giovanni in Monte non era quasi sufficiente, giovedì scorso, per contenere l'immensa folla che ha partecipato alla Messa funebre per Maria Luisa (da tutti chiamata Isa) Miti Rubbi, moglie del senatore Emilio, scomparsa improvvisamente lunedì. A presiedere la celebrazione è stato il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, con il quale hanno celebrato una decina di sacerdoti, tra i quali il parroco di S. Giovanni in Monte monsignor Angelo Magagnoli e quello della parrocchia di residenza della famiglia, i Ss. Giuseppe e Ignazio don Guido Calzolari e il suo predecessore don Alfredo Solferini. Erano presenti numerose autorità tra le quali il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Nell'omelia monsignor Vecchi ha ricordato le principali tappe della vita di Isa: nata nel 1930, era rimasta orfana di entrambi i genitori a 15 anni, si era diplomata assistente sociale alla Scuola superiore Ensis, dove aveva conosciuto «Millo» Rubbi, che nel 1959 divenne suo marito. Madre di quattro figli (Adriano, Elena, Lucia, Valeria), ha dedicato la sua vita soprattutto alla famiglia, consapevole dei forti e crescenti impegni del marito e distinguendosi per la sua dolcezza e mitezza, accompagnata da una tenace determinazione.



le sale della comunità

cinema

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	I Templari Ore 15.30 - 18 - 20.30
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Una scatenata dozzina Ore 16 - 18.30 Ocean's twelve Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Luce sole Ore 16.50 - 18.40 - 20.30 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Melinda & Melinda Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Ray Ore 15 - 18 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403	Che pasticcio B. Jones Ore 16 - 18.10 - 20.20 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Shall we dance? Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Shrek 2 Ore 16 - 18 Confidenze troppo intime Ore 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	The aviator Ore 18 - 21
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	The aviator Ore 15 - 18 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.381950	Ti presento i miei Ore 16.30 - 18.45 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 55 051.6544091	The aviator Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Neverland Ore 15.45 - 18 - 20.15 22.30
S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100	Ti presento i miei Ore 16.15 - 18.40 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	The aviator Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamento per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Procreazione assistita, se ne parla a Vergato

Il Circolo Acli «Giuseppe Toniolo» e il vicariato di Vergato propongono domani alle 20.45 nella Sala Papa Giovanni (via Garibaldi angolo Cinema Nuovo) a Vergato un incontro sul tema «Procreazione assistita. L'embrione: un soggetto o un oggetto? L'uomo a un bivio». Interverranno Cristina Baldacci, esperta in Bioetica, Francesco Murru, presidente provinciale delle Acli e don Silvano Manzoni, vicario pastorale di Vergato.



dalle parrocchie

Quaresima

OSSERVANZA. Oggi Via Crucis commentata lungo la salita dell'Osservanza. Inizio alle 16 presso la Croce monumentale, conclusione alle 17 con la Messa nella chiesa dell'Osservanza.
CASTEL S. PIETRO. Nel vicariato Castel S. Pietro mercoledì 23 a Poggio Grande Stazione quaresimale: alle 20 Rosario e alle 20.30 Messa. Domenica 27 alle 15 ritrovo a Palesio e pellegrinaggio a piedi al Santuario della Madonna del Lato a Montecalderaro; alle 17 arrivo al Santuario e preghiera.

diocesi

ACCOLITO. Domenica 27 alle 10.30 nel Santuario della Madonna della Rocca a Cento il vicario generale monsignor Ernesto Vecchi istituirà accolito Stefano Golisano, della parrocchia di S. Biagio di Cento, in servizio presso il Santuario.
AVVISO. In questi giorni stanno giungendo missive da parte di un'associazione che si qualifica come «Associazione Madonna di Fatima» di Padova. Si fa presente che la Diocesi di Padova non conosce tale associazione e quindi non la riconosce come ecclesiale.
UFFICIO FAMIGLIA. L'Ufficio diocesano Pastorale della Famiglia propone sabato e domenica 5 e 6 marzo un «week and» di formazione per fidanzati nel monastero delle clarisse di Sant'Agata Feltria. Per informazioni e iscrizioni tel. 051.6480736.

incontri

MILIZIA MARIANA. Domenica 27 febbraio Pomeriggio mariano organizzato dalla Milizia mariana nella Sala S. Francesco (P.zza Malpighi 9), sul tema «Dalla vita al Vangelo. Maria ci insegna gli atteggiamenti per vivere i valori cristiani». Alle 15.30 preghiera mariana, alle 16 meditazione di don Erio Castellucci, vice preside della Fter, su «Consolatrice degli afflitti»: asciugare le lacrime di chi soffre; alle 18 Messa in S. Francesco.
MISTICA. Venerdì 25 febbraio alle 21

Ufficio famiglia: week-end formativo per i fidanzati - Istituto Tincani, le psicopatie della città «Legge 40»: confronto tra Mazzoni e Porcu al Baraccano - Sav: una commedia per la vita

riprenderanno nella Sala S. Caterina del Corpus Domini (via Tagliapietre 15) gli incontri del V Forum di mistica. Paolo Zordan parlerà di «Fenomenologia e mistica».
CASTELFRANCO. Oggi alle 16.30 a Castelfranco Emilia nella Casa delle Suore Minime dell'Addolorata (via Dal Bagno 44) don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana terrà una riflessione su «L'accoglienza», in preparazione alla riapertura dell'ex orfanotrofio delle Suore, trasformato nella Casa famiglia «L'abbraccio».

SERRA CLUB. Mercoledì 23 nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo incontro del Serra Club: alle 18.30 Messa, Adorazione eucaristica, cena e a seguire conferenza di Giuseppe Coccolini su Bologna e i suoi primati storici.

AMBIENTI LAVORO. Sabato 26 febbraio alle 16 nel Santuario S. Maria della Visitazione (via Riva Reno 35) don Gianni Vignoli continua la catechesi per gli Animatori ambienti di lavoro dal Compendio della Dottrina sociale.

PAX CHRISTI. Domenica 27 febbraio la parrocchia di San Luca Evangelista a S. Lazzaro di Savena e Pax Christi punto pace Bologna promuovono alle 15.30 nel salone parrocchiale (via Donini 2, S. Lazzaro) l'incontro «Iraq: due anni dopo l'inizio della guerra, quelle domande scomode», testimonianza di don Fabio Corazzina, responsabile per l'Iraq di Pax Christi. Alle 11.30 don Fabio presiederà la Messa concelebrata.

SAE. Il Sae organizza domenica 27 febbraio alle 15 a S. Bartolomeo della Beverara (via Beverara 88) un incontro col vescovo anglicano John Flack, rappresentante dell'arcivescovo Rowan Williams, primate di Canterbury presso il Vaticano sul tema «La Comunione anglicana».

centri culturali

VERITATIS SPLENDOR. Domani al Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) dalle 18.30 alle 19.15 il cardinale Giacomo Biffi proseguirà le sue «Catechesi del lunedì» sul tema «L'enigma dell'esistenza e l'avvenimento cristiano».
ISTITUTO TINCANI. Venerdì 25 febbraio alle 17 all'Istituto Tincani, piazza San Domenico 3 conferenza «Le psicopatie della città», relatore Mario Farné, dell'Università di Bologna.
CENTRO DONATI. Il Centro Studi «G. Donati» promuove martedì 22 febbraio alle 21 nell'Aula di Istologia (via Belmeloro 8) un incontro su «Africa: non solo Terzo Mondo». Relatori Pietro Veronese, giornalista e inviato de «La Repubblica» e Jean-Léonard Touadi, giornalista Rai e collaboratore di «Nigrizia».



Al Teatro ragazzi vola Peter Pan

«Peter Pan» è il nuovo spettacolo di teatro ragazzi in scena oggi alle 16.30 al Teatro Tenda, adattamento della celebre fiaba di sogni e avventure che condurrà grandi e piccoli dall'Isola Montagnola a... l'Isola Che Non C'è. Ingresso euro 2,50 (età consigliata: dai 4 anni). Per i più piccoli c'è il Cortile dei Bimbi, lo spazio giochi aperto tutti i giorni. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it
Sabato e domenica: «Braccio di Ferro».

Azione cattolica, il «Laboratorio missione» propone un incontro con don Salvoldi

Domani alle 21 nella parrocchia del Corpus Domini (via Enriques 56), i giovani del «Laboratorio missione» dell'Azione Cattolica invitano ad un incontro con don Valentino Salvoldi su «Il Piccolo Principe: parabola del dialogo con gli immigrati». L'incontro sarà preceduto dalla Messa alle 20. Don Salvoldi è un sacerdote che si è fatto pellegrino del mondo, insegnando nei Seminari e nelle università della Nigeria, del Burundi, dello Zambia, del Pakistan, dell'Albania. Tiene seminari e conferenze in molte nazioni, creando attorno a sé un movimento di solidarietà con i poveri. In Italia, oltre all'attività di pubblicista, si dedica al mondo giovanile.



mosaico

«PASSAPAROLA». La rete delle donne bolognesi «Passaparola» invita a un incontro domani alle 20.30 nella Sala conferenze del Baraccano (via S. Stefano 119) sul tema «Legge n. 40: procreazione

medicalmente assistita. I contenuti della legge, i quesiti referendari, i punti di discordia, le proposte». Ne discutono Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» ed Eleonora Porcu, medico.

SAV. Il Sav di Bologna, in collaborazione col Movimento per la vita, il Bios e gli «Amici per la vita» onlus organizza un incontro sabato 26 febbraio alle 9.30 nella parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 24) sul tema «Liberi di nascere. La sfida della vita oltre gli ostacoli». Relatrice Maria Cristina Baldacci, medico.

ARCOVEGGIO. La parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggio promuove domani alle 21 al Cinema Alba (via Fioravanti 137) una conferenza di don Massimo Cassani, docente di Teologia morale allo Stab su «Procreazione medicalmente assistita: che cos'è, come avviene, giudizio etico e dottrina della Chiesa».

S. LAZZARO-CASTENASO. Il vicariato di S. Lazzaro-Castenaso organizza oggi alle 15.30 a S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro di Savena (via Venezia 21) una conferenza su «Fecondazione assistita scienza ed etica» tenuta da Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti».

società

ANZOLA. Per iniziativa del Gruppo socio-culturale «Ss. Pietro e Paolo» di Anzola dell'Emilia, del Comitato per la pace e del Centro culturale anzolese mercoledì 23 febbraio alle 21 nella Sala Consiliare del Comune di Anzola incontro sul tema: «L'altro: incontrarsi, non scontrarsi»; relatore don Giovanni Nicolini, direttore della Caritas diocesana.

cultura

POESIA. Il Collegio universitario «Alma Mater», nell'ambito degli incontri «La ragione: misura di tutte le cose?» promuove giovedì 24 febbraio alle 21 nella propria sede (via G. A. Sacco 12) una lettura-incontro con il poeta Davide Rondoni sul tema «Il poeta: un irrazionale?».

CIF. Venerdì 25 febbraio alle 15 in sede (via del Monte, 5 - 1° piano) un incontro a cura della guida Elisabetta Berselli propedeutico alla visita della mostra «Elisabetta Sirani, pittrice eroina 1638-1665», che avrà luogo al termine, alle 15.30 circa nel vicino Museo Civico Archeologico.

spettacoli

SACRA FAMIGLIA. Domenica 27 febbraio alle 21 nel teatro della parrocchia della Sacra Famiglia il Sav di Bologna offre, a ingresso gratuito, la commedia dialettale «Fiur d'urtiga» di Giampietro Tenan, rappresentata dalla Compagnia dialettale bolognese Bruno Lanzarini. Nell'intervallo, estrazione dei biglietti vincenti della Lotteria per il Sav.



il postino

Embrioni e Ogm, il «metro» di Bo 7

Sono un aderente a Pax Christi e partecipando alla vita del gruppo di Bologna ho notato come è facile dare giudizi su pace e guerra divaricando il metro di misura. Lottare per mantenere la libertà di un popolo o liberarlo da un oppressore non può essere giusto o sbagliato a seconda che si parli di un esercito oppure di un gruppo di partigiani, di movimento di liberazione oppure di fronte di miliziani ecc. In tutti i casi la valutazione può essere una sola: giusta o sbagliato! Ho l'impressione che il rischio di divaricare argomenti connessi tra loro per farli sembrare contrapposti, sia forte anche nei confronti della manipolazione genetica. Bo-7 del 6 febbraio mi ha dato questa sensazione. Sulla procreazione assistita bisogna essere per una legge proibitiva, mentre per gli ogm si è più lasisti: «perché salverebbero dalla fame il Terzo mondo». Allo stesso modo si può dire che in campo ambientalista sono per una legge proibitiva per gli ogm e più lassisti per la procreazione assistita: «perché tutelerebbe il diritto della donna». Da una parte e dall'altra si giustifica la maggior libertà verso l'altro argomento con una difesa d'ufficio: «è morale...». Mentre quando si parla del proprio argomento diviene morale la proibizione, perché è in gioco la legge della natura, della vita. Si potrebbe obiettare che non si può metter sullo stesso piano la modificazione genetica dell'uomo con quella della natura, ma sono convinto che per il credente pensare a una propria superiorità sul creato per giustificare qualsiasi azione di trasformazione su di esso sia la negazione stessa della propria fede.

Paolo Nerozzi
Gentile lettore, gli ogm sono il risultato di reale manipolazione genetica. La loro criminalizzazione è frutto di ideologia. Ciò non significa la rinuncia ad un costante ricorso al «principio di cautela», anche per tenere a bada divergenti interessi economici. Nella fecondazione artificiale ad essere manipolati non sono i geni, ma più grossolanamente le cellule sessuali maschili e femminili, con produzione manifatturiera di un embrione, cioè di «un essere umano in una fase iniziale di sviluppo» (R. G. Edwards, decano dei «procreatici»). Sottolineo: un essere umano! Ciò spiega il dovere di tenere separate le due questioni sul piano etico. Quella, importante, questa, essenziale: di fronte al rispetto totale della vita umana anche la scienza deve fermarsi. Questo almeno è il principio irrinunciabile del personalismo ontologico, al quale Bologna Sette per sua stessa natura non può fare a meno di aderire toto corde. (Aldo Mazzoni)

concerti

Vivaldi ai Servi, il barocco in Sala Bossi

Venerdì 25 febbraio alle 21 nella Basilica di S. Maria dei Servi coro e orchestra della Cappella musicale dei Servi eseguiranno «Gloria» e «Laudate pueri Dominum» di Antonio Vivaldi; soprano Marianna Montemurro, organo Roberto Cavrini, direttore Lorenzo Bizzarri. La musica di Vivaldi, oltre ad essere di una brillantezza senza pari e di un'invenzione melodica squisita, è assai importante anche sul piano storico. Mercoledì 23 febbraio alle 21 in Sala Bossi lezione-concerto sulla musica sacra nel barocco barocco bolognese: verranno eseguiti brani di Cortellini, Banchieri e Martini.

12 PORTE. Speciale Usokami: immagini, racconti e testimonianze dalla missione diocesana in Africa



Puntata speciale, giovedì sera alle 21 per 12 Porte, dedicata quasi interamente alla missione diocesana di Usokami. Immagini e filmati aiuteranno i telespettatori a conoscere la realtà missionaria in cui la diocesi è impegnata da molti anni. Aiuti economici ma soprattutto una grande opera di evangelizzazione, sono alla base dell'intervento bolognese a Usokami. In studio, con Massimo Ricci, don Tarcisio

Nardelli, delegato per la missione ad gentes, don Andrea Caniato e alcuni volontari impegnati in quella realtà. La redazione di 12 Porte sollecita gli animatori parrocchiali a far pervenire notizie e immagini (formato miniDV) sulla vita della comunità. Tel. 051-6480797, e-mail info@12porte.tv. La stessa emittente propone il sabato sera in seconda serata, con replica la domenica mattina, la rubrica «Tempo dello Spirito» con don Valentino Bulgarelli e Marco Tibaldi.

Radio Nettuno. In modulazione di frequenza ogni giorno va in onda la vita della Chiesa di Bologna



La vita della Chiesa bolognese trova su Radio Nettuno ampio spazio: ogni mattina, dal lunedì al venerdì, attorno alle 7, offre un momento di riflessione legato a temi di attualità e di dibattito o alla vita spirituale e liturgica. Nei frequenti notiziari (ogni ora dalle 7.15 alle 19.15) sono numerosi i riferimenti alla vita della Chiesa di Bologna, con un'attenzione particolare agli interventi dell'Arcivescovo. Ogni domenica, alle 8.30, una rubrica di attualità religiosa, curata dall'incaricato diocesano per la pastorale delle comunicazioni sociali: il commento al vangelo domenicale, le notizie sulla vita della Chiesa, gli approfondimenti pastorali, il magistero dell'Arcivescovo, gli itinerari culturali. Radio Nettuno dedica anche una attenzione speciale ai grandi eventi della vita diocesana, seguendo in diretta le celebrazioni più importanti. Frequenze: Bologna 97 - 96.650 - 96.800; Ferrara 97; Rimini e Pesaro 98.400; Forlì e Ravenna 96,800; Reggio Emilia e Parma 98.100.

«Servizio ulivo» per le parrocchie

Anche quest'anno verrà effettuato il «servizio ulivo», cioè la consegna, su prenotazione, dei rami di ulivo alle parrocchie e chiese in vista della celebrazione della Domenica delle Palme. I sacerdoti sono invitati a comunicare eventuali variazioni, quanto al numero delle fascine, rispetto allo scorso anno, entro il 7 marzo. Comunicazioni e altre informazioni al numero 0516480759.

CON BOLOGNA SETTE È UN'ALTRA DOMENICA



BOLOGNA SETTE
è tutto nuovo
scoprilo con
Avvenire

Abbonati subito: 46 euro per garantirti un anno con Bologna Sette.
(051.6480777 - bo7@bologna.chiesacattolica.it)

Fai conoscere nella tua parrocchia Avvenire con il nuovo Bologna Sette aderendo al progetto Portaparola
(051.6480707 - 02.6780343 - portaparola@avvenire.it)